La lingua dei giovani sino-italiani

Valentina Pedone

Con lo stabilirsi della comunità cinese migrata in Italia, una nuova generazione formata da quegli individui che sono nati sul nostro territorio, o che vi sono giunti in tenera età, ha sviluppato gradualmente un utilizzo della lingua che differisce sia da quello dei genitori che da quello dei pari italiani. Questa nuova generazione alterna nel suo parlato quotidiano tre varietà linguistiche: l'italiano, il *putonghua* (cinese standard, detto anche "cinese mandarino") ed il dialetto cinese d'origine[20].

La scelta di utilizzare, in un determinato frangente, una varietà linguistica piuttosto che l'altra non è casuale ma dipende da vari fattori, come ad esempio la situazione

[20] Nonostante la comune origine di gran parte delle famiglie cinesi in Italia, la notevole differenziazione tra le varietà dialettali cinesi genera un panorama linguistico molto articolato. Spesso gli stessi parlanti faticano ad identificare la loro varietà di origine e a definirne il livello di intercomprensibilità con le varietà affini. Non si scenderà oltre nella caratterizzazione delle diverse famiglie di dialetti cinesi presenti in Italia, ma piuttosto si proverà a descrivere il ruolo e le funzioni che le varie parlate locali occupano nel repertorio dei giovani, in rapporto con il *putonghua* e l'italiano.

sociale in cui il giovane parla o gli interlocutori con cui parla.

In queste pagine si cercherà di disegnare una schematizzazione dell'uso della lingua da parte dei giovani cinesi di Roma sfruttando l'analisi di dati ricavati per mezzo di un questionario.

Il questionario utilizzato per la ricerca è stato strutturato sulla base di alcune osservazioni pregresse elaborate durante diversi mesi di lavoro etnografico tra un gruppo di giovani cinesi di Roma e si ispira ad un numero di lavori analoghi, svolti in altri contesti[21]. La versione definitiva del questionario consta di quarantasette domande di cui trentanove a risposta chiusa multipla e otto a risposta aperta. Delle domande a risposta chiusa, quattro ammettono più di una risposta. Le aree tematiche indagate sono varie, in questo estratto, tuttavia, vengono discusse solo le risposte relative al repertorio linguistico dei giovani cinesi, inteso come somma delle varietà linguistiche utilizzate, e ai domini di utilizzo di tali varietà, ossia alle situazioni sociali in cui si può osservare la selezione di una o più varietà rispetto alle altre.

Gli ottantasei soggetti complessivamente indagati sono studenti di origine cinese presso la Scuola Evangelica Romana di Putonghua. Tale istituto è situato nel cuore del rione Esquilino ed è interamente gestito da persone di origine cinese. I corsi vi sono tenuti sei giorni la settimana, dal lunedì al sabato, in orario pomeridiano. Il numero

[21] Particolarmente utili alla formulazione delle domande sono state la ricerca a cura di Chini (2004) sul vissuto linguistico degli immigrati in Italia, il questionario proposto da Pizzolotto (1991) per descrivere il bilinguismo degli immigrati italiani in Svizzera ed un numero di indagini svolte tramite questionario su vari aspetti delle comunità cinesi in Italia (Farina *et al.* 1997; Ceccagno 2003a, 2003b; Cologna 2002b).

totale degli studenti non è stabile, ma gravita intorno al centinaio di unità. Le classi sono selezionate in base al livello di *putonghua* e non tengono conto invece della differenza di età tra gli studenti; in linea di massima, ai soggetti con una maggiore competenza in *putonghua* corrisponde una minore durata di permanenza in Italia e dunque anche una competenza in italiano più bassa. I corsi si dividono in *manban* ("classi lente", ma in realtà indica semplicemente il livello più basso) e *kuaiban* ("classi veloci"). Per ogni corso si tengono tre lezioni a settimana ed ogni giorno si tengono due corsi, uno a metà pomeriggio e uno nel tardo pomeriggio. Questa organizzazione del tempo è, tuttavia, suscettibile di cambiamento in base al fluttuare del numero degli studenti e della disponibilità degli insegnanti. I corsi sono a pagamento e si tengono per tutto l'anno escluso il mese di agosto; sono strutturati come corsi scolastici ufficiali, con verifiche in classe, esami a fine corso e libri di testo (pubblicati nella provincia del Zhejiang) utilizzati nelle scuole pubbliche cinesi (dunque non specificamente indirizzati all'apprendimento del cinese come seconda lingua). Il personale docente, al tempo del rilievo, era costituito da insegnanti madrelingua, scarsamente alfabetizzati in italiano; solo parte degli istruttori aveva conseguito in Cina un titolo di studio propedeutico all'insegnamento del *putonghua*. Sebbene l'istituto sia sostenuto economicamente dalla Chiesa Evangelica Cinese, solo diciassette dei rispondenti (circa un quinto) sostengono di frequentare la parrocchia che è sita nel medesimo istituto.

Un primo contatto con la scuola è avvenuto nel marzo 2003; attraverso una rete di contatti mi è stato concesso di assistere ad alcune lezioni. In questa occasione è stato possibile osservare una visibile differenza tra il corso ba-

se e quello avanzato, soprattutto riconducibile al *background* delle due tipologie di studenti. Nelle classi avanzate, infatti, costituite come si è detto da giovani arrivati in tempi recenti, si riconosce una modalità comportamentale molto simile a quella che si ritrova nella scuola pubblica cinese (scarse o nulle interazioni tra gli studenti, estrema disciplina, metodo di insegnamento frontale), mentre nelle classi base gli studenti sono apparsi molto vivaci, con frequenti episodi di insubordinazione alle richieste dell'insegnante e forte tendenza a comunicare con i compagni nel corso della lezione. Dal punto di vista degli usi linguistici si riscontra che, mentre nelle classi avanzate l'unica lingua di interscambio è il *putonghua* (anche perché l'unica comunicazione osservabile era quella tra docente e studenti), nelle classi base gli studenti utilizzano quasi unicamente l'italiano per comunicare con i compagni, malgrado gli insegnanti non lo comprendano e abbiano imposto l'uso unico del *putonghua* almeno durante la lezione.

Il contatto successivo con la scuola è avvenuto ad un anno di distanza dal primo, ed è servito alla somministrazione del questionario. In questo caso si è reso necessario parlare con uno dei dirigenti dell'istituto, che, dopo aver letto il questionario, ha accettato di sottoporlo agli studenti.

Sebbene il numero complessivo dei rispondenti sia stato ottantasei, si è deciso di procedere con l'analisi solo su settantasei soggetti, non prendendo in considerazione i giovani di età inferiore ai 9 anni. In questo modo, seppur sacrificando alcuni dati, le informazioni che si evincono possono risultare arricchite, soprattutto alla luce del fatto che molte domande vertono sulla socialità dei giovani e le dinamiche di socializzazione sono estremamente sensibili

al variare dell'età, in fase di crescita. È stato dunque deciso di fissare il limite di età dai 9 ai 17 anni, ritenendo così di potenziare i risultati senza intaccare troppo la rappresentatività data dal numero complessivo.

Le fasce di età dei rispondenti al momento della somministrazione sono così rappresentate: la maggior parte dei soggetti è nata tra il 1990 e 1992 (41,1%) ed aveva dunque un'età compresa tra i 12 e i 14 anni; meno rappresentato è invece il gruppo di soggetti più giovani (33,3%), nati tra il 1993 e il 1995, che avevano al tempo un'età compresa tra i 9 e gli 11 anni. La fascia meno rappresentata in assoluto, ma che comunque occupa circa un quarto del campione (25,6%) è quella dei giovani nati tra il 1988 e il 1989, con un'età compresa tra i 15 e i 17 anni.

Per quanto riguarda la variabile sesso, il campione ha una lieve dominanza maschile (53,8% di maschi). Quasi la metà dei soggetti sono nati in Italia (46,2%), mentre dei soggetti giunti in un secondo momento oltre il 64% è giunto in Italia dai quattro ai sette anni prima del rilievo.

Sebbene non sia stato possibile, data la giovane età dei rispondenti, ottenere informazioni dirette sul livello socio-economico dei loro nuclei familiari, si può avere un'idea generale data dalla professione dei genitori in relazione a quanto si sa sullo *status* ed il possibile livello economico ad essa legato sulla base della letteratura esistente circa l'immigrazione cinese in Italia.

Come si vede, il gruppo più rappresentato, oltre la metà dei rispondenti, è quello dei figli di *laoban*, padroni di un'attività propria. Più che rispettare la reale proporzione di tale categoria nel panorama dell'immigrazione cinese a Roma, seppur fortemente connotata dalla tendenza al lavoro autonomo, questo dato sembra suggerire una caratteristica intrinseca del campione analizzato. Tale risul-

Tab. 1. Lavoro dei genitori

	N.	%
Dipendente in ristorante	5	6,4
Commesso	20	25,6
Ambulante	3	3,9
Titolare attività	43	55,1
Altro	2	2,6
Non risponde	5	6,4

tato, infatti, non stupisce se consideriamo che la partecipazione ai corsi della scuola presuppone un costo, sia in denaro che in tempo, e che quindi, famiglie meno abbienti la possano valutare ancora poco accessibile. Piuttosto che considerare tale distorsione come un elemento sfavorevole ad una rappresentazione fedele del panorama socio-linguistico dei giovani cinesi, dobbiamo valutarlo come uno stimolo a leggere i risultati in un'ottica che tende al futuro di questa parte della comunità cinese. Se questo campione, come già detto, risulta abbracciare un alto numero di giovani nati sul nostro territorio (dunque, tra le tante altre cose, bilingui) e quindi può darci delle indicazioni su quale potrebbe essere la situazione linguistica più diffusa per i giovani tra alcuni anni, allo stesso modo il fatto che la maggioranza dei soggetti appartenga ad un ceto economico medio-alto (relativamente alla comunità cinese), ben si sposa con l'attuale tendenza delle imprese cinesi sul nostro territorio nel rappresentare uno scenario futuro molto plausibile.

Se guardiamo a quali siano le attività gestite dalle famiglie in analisi, constatiamo che le categorie legate al commercio sono le più rappresentate. Il risultato è conforme alla modalità di insediamento che caratterizza la comunità di Roma, perlopiù tesa all'attività commerciale. Senza dubbio però, la posizione geografica in cui è sito l'istituto contribuisce anche a spiegare il risultato: la zona dell'Esquilino è infatti caratterizzata da un'alta concentrazione di negozi cinesi. È possibile dunque che questa sia stata una variabile influente sui risultati: i genitori dei rispondenti potrebbero infatti cercare nella scuola un appoggio istituzionale nelle vicinanze del loro posto di lavoro, mentre le famiglie le cui attività sono diffuse sul resto del territorio cittadino, probabilmente si rivolgono ad altre scuole analoghe[22] (tabb. 1 e 2).

Tab. 2. Tipo di attività posseduta

	N.	%
Titolare ristorante	5	11,6
Titolare negozio	24	55,8
Titolare import export	11	25,6
Titolare laboratorio	2	4,7
Non risponde	1	2,3

Per concludere la presentazione del profilo socio-anagrafico dei soggetti, analizziamo infine il luogo di provenienza delle loro famiglie (tab. 3). I giovani rispondenti provengono quasi tutti dalla provincia del Zhejiang, che è ancora il luogo di provenienza della grande maggioranza dei cinesi in Italia. Un solo soggetto non proviene dal Zhejiang, e non ci è possibile individuare la provenienza dei cinque soggetti che non hanno risposto.

[22] Nel corso della ricerca ho avuto notizia di almeno altre quattro scuole di questo tipo (due in zona Esquilino, una vicino al Colosseo e una vicino a Testaccio), sembra tuttavia che l'istituto contattato sia quello più strutturato e con il maggior numero di studenti. Corsi di putonghua informali e non strutturati esistono comunque a vari livelli in tutta la città.

Tab. 3. Luogo di provenienza

	N.	%
Wencheng	6	7,7
Qingtian	11	14,1
Rui'an	5	6,4
Wenzhou	38	48,7
Ouhai	1	1,3
Altro luogo nel Zhejiang	11	14,1
Altro	1	1,3
Non risponde	5	6,4

Se non stupisce l'omogeneità di provenienza geografica, che d'altronde rispecchia la situazione generale degli immigrati cinesi sul nostro territorio, cosa veramente caratterizza questo campione è il peso numerico che possiedono i soggetti di provenienza urbana, ossia coloro i cui familiari provengono dall'area di Wenzhou. Quasi la metà dei rispondenti infatti proviene originariamente dalla città, o dalla sua periferia. All'interno della comunità è estremamente sentita la distanza socio-economica che intercorre tra gli immigrati provenienti dai centri urbani e quelli provenienti dalle aree rurali; il fatto che il campione sia stato individuato in una scuola di *putonghua*, che comunque svolge una funzione di *status symbol* sia economico che culturale, sicuramente aiuta a giustificare la preponderanza di famiglie di estrazione urbana. Come si è appena detto nel discutere la classe socio-economica del campione in base al lavoro dei genitori, certamente i dati non vanno considerati come rappresentativi dell'intera popolazione giovanile cinese in Italia, ma possono senza dubbio dare delle indicazioni sul futuro di quella parte della comunità che sta acquisendo gli

strumenti economici e culturali per affermarsi con successo nel nostro paese.

Nell'analizzare le risposte relative al repertorio dei soggetti, si evidenzia da subito una situazione piuttosto articolata (tab. 4). Le varietà linguistiche in gioco, infatti, assumono un diverso peso (e dunque dominanza) all'interno del repertorio a seconda della prospettiva da cui vengono analizzate.

Alla domanda diretta, «Qual è la tua lingua madre?», la maggior parte dei soggetti (62,8%) risponde che è il dialetto d'origine. È molto probabile che le risposte siano fortemente influenzate dalla definizione che viene offerta di lingua madre («La lingua che parlavi da piccolo/a con tua madre»), che fa sì che solo il 10,3% scelga l'italiano tra le opzioni proposte.

Tab. 4. Lingua madre

	N.	%
Italiano	8	10,3
Putonghua	20	25,6
Dialetto d'origine	49	62,8
Altro	1	1,3

La competenza in italiano della prima generazione è di norma piuttosto limitata; nel nostro caso si riscontra però una situazione apparentemente diversa, per cui gran parte dei soggetti interrogati afferma che i genitori parlano italiano abbastanza bene (tab. 5).

Per giustificare tale risultato vanno fatte alcune riflessioni. Si deve, in primo luogo, tenere in considerazione che, per meglio mantenere l'attenzione dei rispondenti sui temi centrali del questionario, si è evitata una definizione più specifica della competenza linguistica dei geni-

Tab. 5. Come parlano italiano i tuoi genitori?

	Padre		Madre	
	N.	%	N.	%
Non lo parla	4	5,1	4	5,1
Lo parla poco	32	41,0	34	43,6
Lo parla abbastanza bene	37	47,4	36	46,1
Lo parla bene	2	2,6	2	2,6
Non risponde	3	3,9	2	2,6

tori, lasciando dunque una terminologia piuttosto generica e comprensibile (non parlano italiano/ lo parlano poco/ abbastanza bene/ bene). Una conseguenza di questa scelta, però, è che non è facile ricondurre le definizioni fornite ad un corrispettivo oggettivo, ancor più quando, riferendosi ai genitori, possono essere in ballo forti spinte emotive a scegliere alcune risposte rispetto ad altre.

Se dunque è possibile che la competenza linguistica effettiva dei genitori del campione non sia così elevata come suggeriscono le risposte, d'altro canto, come si è detto più volte in precedenza, il campione in analisi rappresenta un segmento "privilegiato" all'interno della comunità e dunque si rende plausibile un'effettiva situazione di maggiore padronanza linguistica, seppur probabilmente non così radicale, rispetto alla media degli adulti rilevata in altri studi.

In realtà, se da un lato la maggioranza dei soggetti indica che i genitori parlano italiano «Abbastanza bene», solo il 2,6% afferma che lo parlano «Bene», mentre più del 40% afferma che lo parlano «Poco»: in definitiva, le risposte, a ben vedere, non si discostano così tanto dal *trend* registrato in altre indagini.

Il modesto livello di italiano dei genitori gioca sicuramente un ruolo rilevante nella definizione di lingua madre dei soggetti, mentre la dominanza del dialetto sul *putonghua* sembra da attribuirsi, come risulterà evidente più avanti, ad una caratteristica diffusione della varietà dialettale nel dominio familiare, che per i giovani sembra rappresentare il contesto di maggiore uso per tale varietà linguistica.

Se la prospettiva diacronica indica il cinese (nelle sue varietà standard e dialettale) come prima lingua acquisita dai soggetti, la situazione si ribalta completamente quando chiediamo loro quale sia la lingua che sentono di parlare meglio. Costretta ad utilizzare l'autovalutazione, ho ritenuto più utile indagare la competenza delle diverse varietà in comparazione tra loro, piuttosto che cercare valori assoluti di difficile contestualizzazione. È stato dunque prima chiesto quale lingua i soggetti reputassero di padroneggiare meglio tra l'italiano ed il cinese e successivamente tra la varietà standard e quella dialettale del cinese (tabb. 6 e 7).

Tab. 6. Lingua parlata con maggiore padronanza (autovalutazione)

	N.	%
Italiano	41	52,6
Putonghua	15	19,2
Pari padronanza	22	28,2

Come appare dalla tabella 6, oltre la metà dei rispondenti avverte di parlare oggi meglio l'italiano, che, ricordiamo, non è la varietà appresa dalla famiglia. Anche la risposta relativa al bilinguismo bilanciato («più o meno uguale») risulta ampiamente selezionata, occupando oltre un quarto delle risposte totali. Ancora una volta, nell'interpretare questi risultati, che mostrano una percezione dell'abilità di utilizzare il cinese più modesta di quanto ci

si potrebbe aspettare, dobbiamo tenere a mente una serie di implicazioni specifiche del vissuto linguistico dei soggetti. Per la gran parte di loro infatti, il *putonghua* non è stato appreso nel sistema scolastico cinese, e di conseguenza la conoscenza che ne hanno non è paragonabile a quella dei coetanei in Cina, soprattutto per quanto riguarda la lingua scritta, ma anche per la ricchezza del lessico e le sfumature della lingua[23]. È plausibile che istintivamente i giovani in analisi tendano a sviluppare un senso di inadeguatezza per quanto riguarda il loro uso del cinese standard, nel quotidiano paragonarsi a quei ragazzi che invece sono giunti in Italia da meno tempo[24]. Se invece consideriamo la competenza nelle varietà dialettali, che avremmo supposto maggiore di quanto espresso dalle risposte, dobbiamo tenere conto del fatto che difficilmente esse possono competere nell'immaginario dei rispondenti con le due varietà standard di italiano e cinese. Un'ottica diffusa per cui il dialetto è una versione umile e poco corretta di una lingua standard, dunque, potrebbe aver penalizzato le risposte che proponevano le varietà dialettali come quelle meglio padroneggiate. Sebbene per tutto il questionario si è avuta cura di riferirsi al dialetto come ad una "lingua", è naturale che l'idea comune di dialetto come varietà poco prestigiosa, priva di forma scritta e di tradizione letteraria, può aver giocato un ruolo nella valutazione dei rispondenti, soprattutto quando interrogati sulla "qualità" del proprio parlato. In conclusione, se è evidente una tendenza che vede l'italiano come lingua meglio padroneggiata dal campione in analisi (o almeno da esso così percepita), vanno presi in considerazione anche i fattori che possono aver penalizzato la scelta delle due varietà cinesi.

[23] In realtà, essendo le informazioni scaturite da un'autovalutazione, qualsiasi interpretazione deve tenere conto della percezione che i ragazzi hanno del proprio parlato. Nello specifico, è lecito supporre che la mancanza di un'educazione formale in *putonghua* giochi un ruolo importante nel giudizio dei rispondenti.

[24] Si può anche considerare il fatto che il questionario è stato somministrato proprio nella scuola di *putonghua* e distribuito e raccolto dai docenti; questo può aver costituito un'ulteriore spinta a sottostimare le proprie prestazioni in questa varietà.

Quando scendiamo nel dettaglio all'interno della generica etichetta "cinese", chiedendo quale, tra *putonghua* e dialetto, i soggetti sentano di parlare meglio, riscontriamo nell'autovalutazione una quasi completa simmetria tra le scelte proposte (tab. 7): non sembra cioè emergere una tendenza che indichi maggiore competenza in una varietà rispetto all'altra.

Tab. 7. Lingua parlata con maggiore padronanza (autovalutazione)

	N.	%
Putonghua	27	34,6
Dialetto d'origine	24	30,8
Pari padronanza	26	33,3
Non risponde	1	1,3

Dal momento che non si può addurre alla famiglia l'introduzione dell'italiano ed il perfezionamento fino a lingua di maggiore padronanza all'interno del repertorio dei giovani (considerate le modeste competenze in italiano degli adulti), la fonte di acquisizione di tale varietà è da cercare altrove. Attraverso una domanda multipla si è ricercato il peso di diverse sorgenti nell'acquisizione dell'italiano (tab. 8). I risultati mostrano come la scuola sia il maggiore veicolo di acquisizione della lingua, seguito a distanza dal gruppo dei pari italiani e in misura minore dalla tv. L'importanza degli insegnanti rispetto ai coeta-

Tab. 8. Da chi hai imparato l'italiano?

	N.	%
Insegnanti	64	47,4
Amici italiani	34	25,2
Amici cinesi	8	5,9
Fratelli e sorelle	6	4,4
Tv	23	17,1

nei in tale ambito è riconducibile alla condizione di limitata socialità riscontrata già durante l'osservazione e confermata nei dati emersi dal questionario e discussi successivamente nel trattamento dei dati relativi ai domini.

Dopo aver definito la varietà dominante in repertorio da un punto di vista diacronico (dialetto) e dal punto di vista della competenza (italiano), si è passati a definire la varietà dominante rispetto alla frequenza d'uso, ovvero la lingua che viene impiegata maggiormente dai soggetti nella vita di ogni giorno (tab. 9).

Anche qui, l'informazione è richiesta in rapporto alle altre variabili e non in termini assoluti. I risultati emersi indicano una quasi completa sovrapposizione tra le percentuali relative al livello di competenza in cinese e italiano viste in precedenza (tab. 6) e la frequenza di uso delle due lingue (tab. 9). L'italiano è dunque la lingua maggiormente utilizzata dai soggetti nelle interazioni quotidiane. Per essere certi che tale utilizzo non si riferisca unicamente alla comunicazione con gli insegnanti e compagni di scuola italiani ma si estenda fuori del dominio scolastico, è stato chiesto se l'italiano venga scelto anche come lingua di interazione con interlocutori di origine cinese (tab. 10).

Tab. 9. Frequenza di uso del cinese e dell'italiano

	N.	%
Parla più italiano che cinese	37	47,4
Parla tanto italiano quanto cinese	19	24,4
Parla più cinese che italiano	15	19,2
Non parla quasi mai italiano	5	6,4
Non risponde	2	2,6

Tab. 10. Frequenza di uso dell'italiano con interlocutori cinesi

	N.	%
Tutti i giorni	30	38,5
Spesso	19	24,4
A volte	19	24,4
Raramente	7	9,0
Non risponde	3	3,7

I risultati mostrano che, complessivamente, ben il 63% dei rispondenti si serve «Tutti i giorni» (38,5%) o «Spesso» (24,4%) dell'italiano per comunicare con persone cinesi, preferendo dunque questa lingua alle varietà cinesi comunque disponibili alla comunicazione.

Diversa è invece la distribuzione delle risposte rispetto ai quesiti sulla competenza linguistica visti in tab. 7, quando viene chiesta la frequenza d'uso per le due varietà *putonghua* e dialetto. In questo caso (tab. 11) si riscon-

Tab. 11. Frequenza di uso del putonghua e dialetto d'origine

	N.	%
Parla più dialetto che *putonghua*	33	42,3
Parla tanto dialetto quanto *putonghua*	18	23,1
Parla più *putonghua* che dialetto	15	19,2
Non parla quasi mai dialetto	10	12,8
Non risponde	2	2,6

tra una marcata dominanza del dialetto (42%) sul *putonghua* (19%), in quanto viene utilizzato quotidianamente circa il doppio del tempo.

Tale risultato è probabilmente da mettere in relazione con l'analisi dei domini e del *network* dei rispondenti. Il dialetto infatti, come si vedrà più avanti, risulta essere la varietà maggiormente utilizzata in famiglia (in cui a volte arriva ad essere l'unica varietà disponibile), mentre la limitata socialità, a fianco all'estensivo utilizzo dell'italiano nell'interazione con i pari, contribuisce a penalizzare la frequenza d'uso del *putonghua* nel parlato quotidiano.

Riassumendo, dal punto di vista della frequenza di utilizzo, l'italiano è ancora una volta dominante, ma questa volta seguito in modo consistente dal dialetto.

Come venga utilizzata la varietà meno dominante nel repertorio, il *putonghua*, ci viene indicato dalle risposte all'ultima domanda sui repertori e le dominanze: «Quale lingua parli di più con i tuoi amici cinesi?» (tab. 12).

Tab. 12. Lingua utilizzata con i pari cinesi

	N.	%
Italiano	39	50,0
Putonghua	18	23,1
Dialetto e *putonghua*	14	17,9
Dialetto	4	5,1
Non risponde	3	3,7

Come prevedibile sulla base delle risposte precedenti, l'italiano è ancora una volta la lingua dominante negli scambi con i pari cinesi, ciò che però colpisce l'attenzione è che l'uso del dialetto è decisamente limitato. Se prendiamo in considerazione che la questione della scarsa intercomprensibilità tra dialetti è più sentita nella rete amicale, che si presuppone raccolga soggetti di diversa provenienza a differenza della rete familiare, è in parte giustificabile un maggiore ricorso alla varietà standard in quanto funge, entro certi termini, da *koinè* nella comunità immigrata. Allo stesso tempo però, sembra profilarsi un uso simbolico del *putonghua*, favorito solo nella comunicazione tra pari: tale varietà infatti, può venire a rappresentare un codice in contrapposizione con quello familiare, da cui per diversi motivi l'adolescente può volersi distaccare, ma comunque connotato etnicamente e dunque veicolo di amplificazione dell'appartenenza all'*in-group*, a cui i giovani si sentono saldamente ancorati. In tale prospettiva il *putonghua* verrebbe a rappresentare il *we-code* del sottogruppo seconda generazione cinese, da contrapporre ai due *they-codes*, italiano e dialetto, che rappresentano rispettivamente la società ospite e la famiglia[25].

Al fine di lasciare i rispondenti liberi di indicare i domini linguistici che definiscono il loro vissuto, piuttosto che proporre una lista standardizzata di situazioni sociali, si è preferito sfruttare una batteria di domande aperte, mirate a ricostruire i domini a partire dagli usi linguistici e non viceversa. È stato dunque chiesto di indicare tre situazioni in cui ciascuna delle tre varietà linguistiche in repertorio viene utilizzata come lingua di scambio prevalente. Le risposte sono poi state accorpate in tipologie di situazioni, che così hanno costituito i diversi domini di uso delle diverse varietà linguistiche. Considerato che a

[25] La contrapposizione tra *they-code* e *we-code* si utilizza in particolar modo in situazioni di conflitto etnico-culturale laddove si presenti un codice rappresentativo del gruppo dominante (*they-code*) e uno che rappresenta invece la minoranza linguistica (*we-code*). Il concetto può essere estensibile a qualsiasi contesto in cui esistano due codici compartimentati e una contrapposizione tra i gruppi cui tali codici possono essere ricondotti.

ogni soggetto sono state richieste tre situazioni per ogni lingua – dunque tre risposte – le percentuali non si riferiscono al numero dei soggetti, ma al numero delle risposte ottenute; per ogni domanda verrà quindi indicata la percentuale dei non rispondenti, in modo da poter valutare il peso del risultato rispetto al campione analizzato.

Ancora prima di discutere i risultati legati alle scelte di codice nei diversi contesti sociali, è opportuno provare a definire l'importanza che questi ultimi ricoprono nella vita quotidiana dei soggetti. A tal fine è stato chiesto ai giovani di elencare tre attività che normalmente svolgono una volta usciti da scuola (tab. 13).

Tab. 13. Tempo post-scuola

	N.	%
Studia	46	29,3
Guarda la tv	31	19,7
Ha hobbies solitari	26	16,6
Gioca al computer	20	12,7
Sta con gli amici	16	10,2
Lavora	10	6,4
Fa sport in compagnia	6	3,8
Va in parrocchia	2	1,3
Totale	157	100,0

Non rispondono 9 soggetti, pari al 11,8%

Ciò che colpisce subito dalle risposte è la prevalenza di attività solitarie; se raggruppiamo ulteriormente le risposte in due sole categorie, «Attività svolte con altri» e «Attività solitarie», il rapporto è di 21,7% (comprendente «Lavoro», «Sport in compagnia», «Sto con gli amici», «Parrocchia») contro il 78,3% delle risposte (comprendente le restanti opzioni).

L'attività maggiormente indicata è lo studio, e d'altra parte, se consideriamo che il campione frequenta già oltre la scuola pubblica anche la scuola di *putonghua*, possiamo immaginare che gran parte del tempo al di fuori delle lezioni venga trascorso a fare i compiti. Segue la risposta «guardo la tv», che occupa circa un quinto delle risposte totali. Tuttavia, come appare da una domanda specificamente volta a valutare il tempo trascorso davanti alla televisione, i giovani del campione sembrano trascorrere molto più tempo davanti alla televisione di quanto effettivamente dichiarato nella domanda aperta (tab. 14).

Tab. 14. Ore di TV guardate al giorno

	N.	%
1 ora o meno	16	20,5
2 ore	14	18,0
3 ore	18	23,1
4 ore	10	12,8
5 o più ore	9	11,5
Non risponde	11	14,1

Un'altra risposta che si poteva supporre maggiormente rappresentata nell'indicazione delle attività post-scolari vista precedentemente è il lavoro (sempre espresso nel questionario, sia nelle domande che nelle risposte, come «Aiutare i genitori al lavoro»).

La domanda diretta, che per quanto riguarda il tempo trascorso davanti alla tv ha rivelato una situazione diversa rispetto a quanto emerso nella domanda aperta, in questo caso invece ha sortito risultati non dissimili (tab. 15).

È evidente che tra i soggetti del campione la collaborazione alle attività lavorative familiari è nettamente in-

Tab. 15. Aiuti la famiglia al lavoro?

	N.	%
Sempre	5	6,4
Spesso	8	10,3
Qualche volta	37	47,4
Raramente	27	34,6
Non risponde	1	1,3

feriore a quanto ci possa aspettare. Seppur quasi la metà dei rispondenti affermi di partecipare ogni tanto all'attività lavorativa della famiglia, solo il 16,7% afferma di farlo spesso o sempre. Con la domanda «Quale lingua parli quando aiuti la tua famiglia al lavoro?», poi, arriviamo a identificare con maggiore precisione la percentuale dei rispondenti (12,8%) che non partecipa del tutto alle

Tab. 16. Lingua parlata al lavoro

	N.	%
Dialetto	33	42,3
Putonghua	17	21,8
Italiano	16	20,5
Non lavora	10	12,8
Non risponde	2	2,6

attività lavorative familiari. Anche in questo caso, il risultato poco conforme a quanto osservato in altre indagini è probabilmente da imputare alle caratteristiche specifiche del campione che, come abbiamo detto, appare anomalo rispetto al contesto generale dei giovani cinesi in Italia.

Se anche il dominio del lavoro non riveste un ruolo

centrale nella vita dei giovani interpellati, è comunque utile discutere le scelte linguistiche che lo caratterizzano. Il dialetto d'origine è la varietà linguistica usata più comunemente al lavoro, dato d'altra parte prevedibile considerato che è anche la lingua che caratterizza il dominio familiare (o meglio genitoriale). I risultati mostrano tuttavia che anche l'italiano e il *putonghua* hanno una discreta importanza in questo dominio, probabilmente da imputare al rapporto con i clienti e i fornitori, dato che la tipologia lavorativa dominante nel campione è quella commerciale (tab. 16).

Nel discutere i risultati relativi ai domini d'uso delle tre varietà in repertorio, dobbiamo tenere a mente che, come già accennato, le percentuali non si riferiscono al totale dei soggetti ma al totale delle risposte. Sebbene in questa maniera non sia possibile paragonare fra loro i risultati riportati nelle tre tabelle, ciascuna di dette tabelle rivela una tendenza che delinea chiaramente come le tre varietà abbiano domini d'uso ben distinti.

Per quanto riguarda l'italiano, la scuola risulta essere il contesto di maggiore utilizzo (tab. 17).

Tab. 17. Contesti di utilizzo dell'italiano

	N.	%
A scuola	65	42,2
Con gli amici	51	33,1
Con i coetanei cinesi	21	13,7
In famiglia	9	5,8
Al lavoro	8	5,2
Totale	154	100,0

Non rispondono 10 soggetti, pari al 13,1% del campione

L'italiano è comunque molto diffuso anche nel dominio amicale, sia tra coetanei di origine cinese che italiani[26], mentre, come prevedibile, è scarsamente rappresentato nel dominio familiare e lavorativo.

La famiglia, invece, è il dominio in cui più viene utilizzato il dialetto, come indicano la gran parte delle risposte alla domanda «Quali sono tre situazioni in cui usi sempre il dialetto?» (tab. 18).

Tab. 18. Contesti di utilizzo del dialetto

	N.	%
In famiglia	50	44,2
Con adulti cinesi che non vivono in casa	28	24,8
Con i coetanei cinesi	26	23,0
Al lavoro	9	8,0
Totale	113	100,0

Non rispondono 20 soggetti, pari al 26,3% del campione

Per quanto riguarda i domini d'uso del dialetto, la scuola scompare completamente, mentre un quarto delle risposte riportano l'utilizzo del dialetto con adulti che non vivono in casa, in particolare con zii, o amici e colleghi dei genitori. Si può presupp«orre che questa tipologia di interlocutori condivida la provenienza geodialettale dei genitori e che questi si pongano come figure di un certo peso nella vita dei ragazzi. Consideriamo in ultimo i domini di uso del *putonghua* (tab. 19).

[26] Come già detto in precedenza non sempre i rispondenti hanno specificato se gli amici erano italiani o di origine cinese, quindi la percentuale di "amici di origine cinese" in questa risposta è probabilmente inferiore a quella reale, mentre quella di "amici" generica non ci è dato di sapere in che modo sia da dividere in amici italiani o di origine cinese.

Tab. 19. Contesti di utilizzo del *putonghua*

	N.	%
Con i coetanei cinesi	40	46,0
In famiglia	18	20,7
Con gli estranei/con chi non conosce italiano o dialetto	17	19,5
Con adulti cinesi che non vivono in casa	10	11,5
Al lavoro	2	2,3
Totale	87	100,0

Non rispondono 15 soggetti, pari al 19,7% del campione

Come già intuibile dalle risposte alla domanda «Che lingua parli con i tuoi amici cinesi?» (tab. 12), il cinese standard è favorito negli scambi con i coetanei, come dimostra il 46% delle risposte che indica nel gruppo dei pari l'interlocutore favorito per questa varietà.

Anche per questa domanda emerge la tipologia degli adulti che non vivono in casa, mentre il 19,5% delle risposte menziona gli estranei di origine cinese (ad esempio i commessi dei negozi, i passanti, gli uffici) e le persone che non parlano né dialetto né italiano (in questo caso può trattarsi anche di amici o parenti). Queste due tipologie di interlocutori sono state raggruppate in quanto il ricorso al *putonghua* nella comunicazione è, in realtà, per entrambe spinto da necessità e privo dunque di valore metaforico.

I soggetti analizzati, si è visto, riconoscono nel dialetto d'origine la propria lingua madre, intesa qui come prima lingua appresa, ma affermano di sentirsi oggi ampiamente più competenti in italiano. L'italiano infatti rappresenta anche la lingua di maggior utilizzo negli scambi quotidiani, seguita dal dialetto e in ultima analisi dal *puton-*

ghua, che affianca l'italiano principalmente negli scambi con i pari. Dall'indagine sulle scelte linguistiche nei diversi domini sociali, emerge uno schema piuttosto netto di distribuzione delle varietà linguistiche nei diversi contesti. L'italiano è la lingua legata principalmente alla scuola (che è il maggiore strumento di alfabetizzazione in tale varietà) e al dominio amicale. Il dialetto è invece appannaggio del dominio familiare ed in misura minore di quello lavorativo. Il *putonghua*, infine, è principalmente utilizzato nella comunicazione con i coetanei, a fianco all'italiano. Per quanto riguarda la definizione dei domini, si osserva che la scuola è legata solamente al contesto italofono, mentre scompare nell'investigazione degli usi delle varietà cinesi. Per queste ultime tuttavia, compare una tipologia di interlocutori, gli adulti che non vivono in casa, che rimandano alla tendenza per la prima generazione cinese a costituire delle reti amicali-familiari estese di cui i più giovani vengono chiamati a far parte.

I giovani sino-italiani dunque sono portati ad utilizzare quotidianamente tre diversi codici, padroneggiati da loro con diversa competenza e circoscritti a diversi ambiti sociali. Affiancato alle tre varietà linguistiche analizzate, inoltre, è considerevole anche il ricorso ad un linguaggio misto (detto *code-switching* o commutazione di codice) generato dalla fusione di elementi appartenenti alle diverse lingue ed impiegato soprattutto nella comunicazione con i pari. Nel constatare da un lato la vitalità dei dialetti cinesi e dall'altro la volontà di mantenere l'uso del *putonghua* nel parlato di questi giovani, non possiamo che sperare che il loro repertorio si evolva in una direzione che rinforzi tale ricchezza linguistica piuttosto che penalizzare la conoscenza dei codici di origine secondo un modello di integrazione con la società ospite eccessivamente assimilativo.